

laicità della scuola

news

Febbraio 2018

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke,
Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:

Fulvio Gambotto (339 5435162)

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



(Immagine da http://livesicilia.it/2018/01/29/liste-candidati-sicilia-elezioni-camera-e-senato_927396/)

4 MARZO: AL VOTO! AL VOTO!

Editoriale:

Come editoriale riproduciamo parti dell'Introduzione al Rapporto Annuale 2017/18 di Amnesty International. I rapporti dettagliati sui singoli paesi si leggono in <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/>

Durante tutto il 2017, milioni di persone nel mondo hanno sperimentato i frutti amari delle sempre più diffuse politiche di demonizzazione.

L'ESODO DEI ROHINGYA PERSEGUITATI IN MYANMAR

Le estreme conseguenze di queste politiche sono state messe a nudo dall'orribile campagna militare di pulizia etnica contro la popolazione rohingya in Myanmar, che in poche settimane ha causato un esodo di circa 655.000 persone verso il vicino Bangladesh, la crisi dei rifugiati esplosa più velocemente del 2017. A fine anno, le prospettive per il futuro rimanevano decisamente oscure e la persistente incapacità dei leader mondiali di fornire una soluzione concreta per i rifugiati ha lasciato poche ragioni per essere ottimisti. Questo evento rimarrà nella storia come un'ulteriore prova del fallimento catastrofico del mondo nell'affrontare situazioni che possono offrire terreno fertile per atrocità di massa.

I segnali d'allarme erano evidenti da tempo in Myanmar: discriminazione e segregazione su larga scala erano diventate la normalità, in un regime equiparabile all'apartheid, e per molti anni la popolazione rohingya è stata demonizzata e privata delle condizioni basilari per vivere in dignità. La trasformazione della discriminazione e della demonizzazione in violenze di massa è qualcosa di tragicamente familiare e le sue conseguenze disastrose non possono essere facilmente cancellate.

I DIRITTI UMANI NON POSSONO ESSERE DATI PER SCONTATI DA NESSUNO DI NOI

Se le terribili ingiustizie inflitte ai rohingya sono state particolarmente in evidenza nel 2017, la tendenza di leader e politici a demonizzare interi gruppi sulla base della loro identità ha attraversato tutto il pianeta. Il 2017 ci ha mostrato ancora una volta cosa accade quando le politiche di demonizzazione diventano la tendenza dominante, con pessime conseguenze per i diritti umani.

Siamo entrati nel 2018, 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, eppure è fuori di dubbio che i diritti umani non possono essere dati per scontati da nessuno di noi. Di certo non possiamo dare per scontato il fatto di poterci riunire per protestare o per criticare i nostri governi. Né possiamo dare per scontato che avremmo a disposizione un sistema previdenziale quando saremo

vecchi o invalidi; che i nostri bambini potranno crescere in città con un'aria pulita e respirabile; o che, in quanto giovani, lasceremo la scuola per trovare lavori che ci permetteranno di comprare una casa.

DIRITTI UMANI IN PERICOLO: LE NOSTRE SFIDE

[...]

Gli attacchi ai valori su cui si basano i diritti umani, che affermano la dignità e l'uguaglianza di tutte le persone, hanno assunto vaste proporzioni.

I conflitti

I conflitti, alimentati dal commercio internazionale di armi, continuano ad avere effetti devastanti sui civili, spesso secondo un piano prestabilito. Che sia nella catastrofe umanitaria dello Yemen, esacerbata dal blocco imposto dall'Arabia Saudita, o nelle uccisioni indiscriminate di civili compiute dalle forze governative e internazionali, nell'uso dei civili come scudi umani da parte del gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico in Iraq e Siria o nei crimini di diritto internazionale che portano a enormi flussi di rifugiati dal Sud Sudan, talvolta le parti coinvolte nei numerosi conflitti del mondo hanno rinunciato anche a fingere di rispettare i loro obblighi di protezione dei civili.

La crisi globale dei rifugiati

I leader dei paesi ricchi hanno continuato ad affrontare la crisi globale dei rifugiati con una miscela di elusione e totale insensibilità, riferendosi ai rifugiati non come a esseri umani ma come a problemi da evitare. Il tentativo del presidente statunitense Donald Trump di vietare l'ingresso a tutti i cittadini di diversi paesi a maggioranza musulmana, sulla base della loro nazionalità, è stato evidentemente una mossa dettata dall'odio. La maggior parte dei leader europei è stata riluttante ad affrontare la grande sfida di disciplinare la migrazione in modo sicuro e legale e ha deciso che, in pratica, niente è vietato nell'intento di tenere i rifugiati lontani dalle coste del continente. Le conseguenze inevitabili di questo approccio sono state evidenti negli scioccanti abusi subiti dai rifugiati in Libia, con la piena consapevolezza dei leader europei.

[...]

IL CORAGGIO DI CHI DIFENDE I DIRITTI UMANI

Tuttavia, il 2107 ha anche dimostrato la persistente volontà delle persone di lottare per i loro diritti e per i valori che vogliono vedere affermarsi nel mondo. Nuove e gravi minacce hanno dato un'ulteriore spinta allo spirito di protesta.

In Polonia, un grave attacco all'indipendenza della magistratura ha portato in strada un gran numero di persone. In Zimbabwe, a novembre, a decine di migliaia hanno marciato con determinazione per portare a compimento la loro battaglia decennale contro le politiche autoritarie e per chiedere vere elezioni nel 2018, in cui la volontà del popolo possa

essere liberamente espressa. In India, la crescente islamofobia e un'ondata di linciaggi di musulmani e dalit hanno provocato indignazione e proteste, accompagnate dallo slogan "Non nel mio nome". Una grande marcia in occasione della Giornata internazionale delle donne, partita negli Usa ma con eventi collegati in tutto il mondo, è diventata uno dei più grandi eventi di protesta della storia. E a livello globale, il fenomeno del #MeToo ha portato un'attenzione enorme sulla spaventosa estensione degli abusi e delle molestie sessuali.

Ma il prezzo da pagare per opporsi all'ingiustizia continua a crescere. In Turchia, l'attacco spietato e arbitrario alla società civile, sull'onda del fallito colpo di stato del 2016, è continuato a ritmo serrato, colpendo il presidente e la direttrice di Amnesty International Turchia, insieme a migliaia di altri.

La Cina ha messo in atto un giro di vite senza precedenti, prendendo di mira persone e organizzazioni percepite come critiche verso il governo, in nome della "sicurezza nazionale". A seguito delle ampie e diffuse proteste in Russia, centinaia di manifestanti pacifici, passanti e giornalisti sono stati arrestati; in molti sono andati incontro a maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e pesanti multe, inflitte in seguito a processi iniqui. Nella maggior parte del continente africano, l'intolleranza verso le proteste pubbliche è stata palese in modo allarmante, dai divieti arbitrari in Angola e Ciad, alla pesante repressione nella Repubblica Democratica del Congo, in Sierra Leone, Togo e Uganda. In Venezuela, centinaia di persone sono state detenute arbitrariamente e molte altre hanno subito le conseguenze dell'uso eccessivo e illegittimo della forza da parte delle forze di sicurezza, in risposta alle diffuse proteste pubbliche contro l'aumento dell'inflazione e la carenza di cibo e farmaci. In Egitto, le autorità hanno duramente limitato la libertà di criticare il governo, chiudendo o congelando i beni delle Ong, emanando leggi draconiane, che prevedevano cinque anni di carcere per la pubblicazione di un ricerca senza il permesso del governo, e condannando giornalisti e centinaia di oppositori politici a pene carcerarie. Mentre l'anno volgeva al termine, in Iran è iniziata un'ondata di manifestazioni contro l'ordine costituito, come non se ne vedevano dal 2009. Sono emerse denunce secondo cui le forze di sicurezza hanno ucciso e ferito manifestanti disarmati, facendo ricorso ad armi da fuoco e a un uso eccessivo della forza. A centinaia sono stati arrestati e detenuti in carceri note per l'uso della tortura e di altri maltrattamenti.

Nel 2018 ricorrono 20 anni da quando le Nazioni Unite hanno adottato per consenso la Dichiarazione dei difensori dei diritti umani, che fornisce loro protezione e sostegno e incoraggia chiunque a impegnarsi a favore dei diritti umani. Ancora, dopo due decenni, coloro che accettano il compito di difendere i diritti umani spesso affrontano le più gravi conseguenze. Nel 2017, la tragica morte del premio Nobel Liu Xiaobo, in Cina, è stata emblematica del disprezzo di troppi governi per i difensori dei diritti umani. È morto in custodia per un cancro al fegato, il 13 luglio, dopo che le autorità cinesi gli avevano impedito di ottenere

trattamenti medici.

TERRORISMO E ANTITERRORISMO

Nel frattempo, la retorica della sicurezza nazionale e dell'antiterrorismo hanno continuato a fornire una giustificazione ai governi che cercavano di cambiare l'equilibrio tra poteri dello stato e libertà personali. I governi hanno l'evidente responsabilità di proteggere le persone dalla violenza pianificata per diffondere terrore ma, sempre più spesso, l'hanno fatto a spese dei diritti piuttosto che per tutelarli. L'Europa ha continuato a scivolare verso un stato caratterizzato da misure di sicurezza semipermanenti. La Francia, ad esempio, ha messo fine allo stato d'emergenza a novembre ma solo dopo aver adottato una nuova legge antiterrorismo, che ha introdotto nella legge ordinaria molte delle disposizioni del regime di emergenza.

Tuttavia, nonostante la gravità di questi attacchi ai diritti umani, una reale comprensione della battaglia globale per difendere i valori di dignità umana e uguaglianza esige che ci opponiamo a ogni semplicistica equazione "governi repressivi contro potere del popolo". Oggi gli spazi pubblici sono contesi tra estremi spesso polarizzati. Mentre in Polonia e Usa ci sono stati grandi raduni per chiedere che la tutela dei diritti umani non sia minacciata, un'imponente marcia nazionalista con slogan xenofobi a Varsavia e un raduno di fautori della supremazia bianca a Charlottesville hanno reclamato politiche profondamente antitetiche ai diritti umani. In molti paesi, le politiche e le prassi illegittime che negano i diritti umani di alcuni gruppi hanno goduto del sostegno popolare.

VIOLENZA ONLINE E NOTIZIE FALSE

Oggi, molti dei nostri spazi pubblici più importanti sono online, dove gli strumenti per affrontare le sfide emergenti si sono rivelati a volte del tutto inadeguati rispetto all'obiettivo. La valanga di abusi online, specialmente contro le donne, e l'incitamento all'odio verso le minoranze hanno indotto una risposta debole e inconsistente da parte delle compagnie che gestiscono i social media e azioni insufficienti da parte dei governi.

L'impatto delle "notizie false", come mezzo per manipolare l'opinione pubblica, è stato ampiamente discusso in tutto il 2017. Le possibilità date dalla tecnologia di confondere la realtà e la finzione potranno solo crescere nel futuro, facendo sorgere importanti domande in merito all'accesso delle persone all'informazione. Queste preoccupazioni sono aggravate dalla concentrazione estrema nelle mani di solo poche aziende del controllo sulle informazioni che le persone vedono online e da un'enorme asimmetria di potere tra i singoli individui, le compagnie e i governi, che controllano una vasta quantità di dati. Le potenzialità che ne derivano per influenzare la mentalità della gente sono immense, compreso il pericolo dell'incitamento all'odio e alla violenza, praticamente senza controllo.

Mentre ci avviciniamo al 70° anniversario della Dichiarazione

universale dei diritti umani a dicembre 2018, la sfida che abbiamo di fronte è chiara. È il momento di reclamare l'idea fondamentale di uguaglianza e dignità di tutte le persone, di conservare quei valori e chiedere che siano alla base delle decisioni e delle prassi politiche. [...]

In evidenza:

DALLA CONFERENZA PER LA LAICITÀ DELLA SCUOLA (Torino, 2 febbraio 2018)

L'intervento di Attilio Borroni (presidente di AGEDO Piemonte)

La teoria gender non esiste. Se si cerca in Rete che diavolo sia questa teoria del gender, non si trova una definizione. Nessuno, in ambito accademico, parla di teoria del gender. È infatti un'espressione usata dai cattolici (più conservatori) e dalla destra più reazionaria per gridare "al lupo al lupo" e creare consenso intorno a posizioni sessiste e omofobe.

Esistono invece gli studi di genere. Negli anni Cinquanta, prima negli Usa con i lavori di John Money del 1955, poi anche in Europa a partire dagli studi di Claude Lévi-Strauss e di Michel Foucault, si è cominciato a capire che sarebbe stato meglio distinguere il "sesso" dal "genere". Il sesso rinvia direttamente alle caratteristiche genetico-biologiche, mentre il genere designa il complesso di regole, implicite o esplicite, che esistono dietro ai rapporti tra uomini e donne.

Con la parola "sesso", cioè, ci si riferisce esclusivamente alla dimensione corporea di una persona (cioè alla sua anatomia); con quella "genere" si indica sia la percezione che ciascuno e ciascuna ha di sé in quanto maschio o femmina (cioè l'identità di genere), sia il sistema socialmente costruito intorno a quelle stesse identità (cioè il ruolo di genere).

Gli studi di genere indagano atteggiamenti e comportamenti sociali, economici e politici legati al nostro essere maschio o femmina, per cercare di capire il modo in cui la società nel tempo ed a latitudini diverse, ha interpretato e alimentato le differenze tra il maschile e il femminile, legittimando non solo disparità tra uomini e donne, ma anche comprimendo i diritti delle donne e negando il diritto di cittadinanza agli omosessuali ed ai transessuali.

Studiare il "genere" significa, ad esempio, occuparsi di come sia cambiato nel corso della storia il ruolo della donna nelle società, oppure del perché uomini e donne si comportino diversamente. L'identità maschile o femminile secondo questi studi non è "data per natura" ma è stata costruita socialmente. In questa costruzione la differenza di sesso biologico è stata trasformata in una differenza di ruoli (di "genere", appunto), che a sua volta è diventata una gerarchia: gli uomini sono stati assegnati alla produzione e al lavoro, le donne alla riproduzione e alla cura. La gerarchizzazione delle differenze ha portato all'oppressione degli uomini sulle donne e alla creazione di confini

rigidi tra le identità di genere, con l'allontanamento o il non riconoscimento di chi sta fuori da questa norma, omosessuali e transessuali in primis.

Gli studi di genere non negano l'esistenza di un sesso biologico assegnato alla nascita, né che in quanto tale influenzi gran parte della nostra vita. Sottolineano però che il sesso da solo non basta a definire quello che siamo. La nostra identità, infatti, è una realtà complessa e dinamica, una sorta di mosaico composto dalle categorie di sesso, genere, orientamento sessuale e ruolo di genere.

In altre parole sono soprattutto i fattori non biologici a modellare il nostro sviluppo come uomini e donne e a incasellarci in determinati ruoli (di genere) ritenuti consoni all'essere femminile e maschile. Il genere, in sostanza, si acquisisce, non è innato, ha a che fare con le differenze socialmente costruite fra i due sessi. Non a caso nel tempo sono variati i modelli socioculturali, e di conseguenza le cornici di riferimento entro cui incasellare la propria femminilità o mascolinità. L'identità di genere riguarda il sentirsi uomo o donna. E non sempre coincide con quella biologica: ci si può, per esempio, sentire uomo in un corpo da donna, o viceversa (si parla in questo caso di disforia di genere).

Educare al genere significa dunque interrogarsi sul modo in cui le varie culture hanno costruito il ruolo sociale della donna e dell'uomo a partire dalle caratteristiche biologiche. Significa capire perché hanno discriminato omosessuali e transessuali. Significa contrastare quegli stereotipi e quei luoghi comuni, socialmente condivisi, che finiscono col determinare opportunità e destini diversi a seconda del colore del fiocco (rosa o azzurro) che annuncia al mondo la nostra nascita.

Per i sostenitori della teoria gender, quasi tutti appartenenti alla destra cattolica, è invece il fiocco alla nascita che determina tutto, perché secondo loro Dio ha voluto che il ruolo sessuale degli esseri umani non fosse determinato dall'educazione e dalla società in cui vivono, ma fosse parte integrante della loro eredità genetica, biologica. Esiste cioè un gene che fa preferire il cucito alle femmine e il calcio ai maschi, in modo istintivo. Una sciocchezza sesquipedale.

Secondo i sostenitori della teoria del gender, chi mette in discussione questa predilezione istintiva delle femmine per il cucito e dei maschi per il calcio, farebbe parte di un complotto organizzato dalla potentissima lobby gay per promuovere l'omosessualismo nella società, discriminando le persone normali per motivi di eterofobia, e obbligandole a diventare anch'esse omosessuali per mezzo di una "dittatura omosessualista" che in parte è già in opera.

Sulla base di queste allucinazioni i sostenitori della teoria del genere si sono opposti e si oppongono ai programmi didattici che hanno l'obiettivo di combattere le discriminazioni verso le diversità e di favorire il rispetto di ogni essere umano indipendentemente dalla propria identità e dal proprio orientamento sessuale.

La teoria del gender è un'invenzione da parte dei clericali di destra. Un ennesimo tentativo, simile a quello compiuto inventando il "disegno intelligente" o le "terapie riparative", di mimetizzare dogmi religiosi che oggi appaiono ridicolmente arcaici, usando linguaggi che suonano moderni.

[Agedo - Via Bernardino Lanino 3, 10152 Torino - è una Onlus che riunisce e sostiene donne e uomini omosessuali, bisessuali e transessuali che vogliono il riconoscimento dei propri diritti. Offre aiuto e assistenza anche ai loro genitori, parenti e amici]

→ **Il 23 febbraio sciopero generale della Scuola e della Sanità, in difesa dell'istruzione e della salute pubbliche**

Nella piattaforma con la quale abbiamo convocato lo sciopero, respingiamo il contratto miserabile e richiediamo il pieno recupero salariale almeno di quanto perso nel decennio di blocco contrattuale; la conservazione del posto in "ruolo" o nelle GAE per le maestre/i Diplomate Magistrali che vi si trovano; e vogliamo la riapertura delle GAE per tutti/e i precari/e abilitati nonché l'immissione "in ruolo" per chi ha 3 anni di servizio. Inoltre diciamo un NO secco allo strapotere dei presidi, ai ridicoli quiz Invalsi per valutare scuole, docenti e studenti, all'obbligo delle 400/200 ore di una Alternanza scuola-lavoro inutile e dannosa e al mancato rientro dei "dispersi" in tutta Italia dall'algoritmo MIUR. Richiediamo infine il ripristino della democrazia sindacale nelle scuole e la restituzione a tutti/e del diritto di assemblea in orario di servizio.

Piero Bernocchi (COBAS)

<https://www.orizzontescuola.it/cobas-23-febbraio-sciopero-sostegno-diplomati-magistrale-un-contratto-miserabile/>

→ **Tutto come prima: i cappellani militari li paga lo Stato**

Luca Kocci, il manifesto, 11.02.2018

Cappellani militari abili, arruolati e ben pagati. Ovviamente dallo Stato. Il Consiglio dei ministri, nella riunione dell'8 febbraio, ha infatti approvato lo «schema di Intesa tra la Repubblica italiana e la Santa sede sull'assistenza spirituale alle Forze armate».

È il risultato dei lavori, iniziati nel 2015, della Commissione bilaterale Italia-Santa sede che avrebbe dovuto presentare una proposta di riforma dell'intero sistema dei preti-soldato. Si era addirittura ventilata l'ipotesi, dopo alcune dichiarazioni a mezzo stampa dei vertici

dell'Ordinariato militare (l'arcivescovo castrense, mons. Marcianò, e il suo vicario, mons. Frigerio), di una possibile smilitarizzazione dei cappellani militari che, essendo inquadrati nella gerarchia delle Forze armate, hanno i gradi e un lauto stipendio statale, soprattutto gli ufficiali.

Come invece ampiamente prevedibile – le gerarchie ecclesiastiche hanno sempre affermato di non voler rinunciare né alle stellette né al denaro pubblico – tutto resta come prima. Quelle dei più alti in grado della gerarchia clerical-militare erano parole al vento, o fumo negli occhi.

<https://ilmanifesto.it/tutto-come-prima-i-cappellani-militari-li-paga-lo-stato/>

→ **Frontiera franco-italiana. Diaconia valdese insieme alle ONG per i diritti d'asilo**

Roma (NEV), 20 febbraio 2018 – Anche la Diaconia valdese era presente nelle due giornate di monitoraggio alla frontiera franco-italiana di Ventimiglia, il 17 e 18 febbraio scorsi “per permettere alle persone che si presentano alla frontiera francese di esercitare i loro diritti, nel rispetto della legislazione nazionale, europea ed internazionale – si legge nel comunicato diramato dai promotori dell’iniziativa –. I rappresentanti di associazioni francesi ed italiane, insieme ad avvocati dei due paesi (Nizza, Lione, Parigi, Tolosa, Milano, Genova e Torino) hanno monitorato la situazione alla frontiera e portato assistenza a persone illegalmente respinte dalle autorità francesi permettendo loro di far valere i propri diritti dinnanzi al tribunale di Nizza”.

→ **ELEZIONI AL TEMPO DI BASSETTI** **Di Marcello Vigli | 14.02.2018**

Tempo di elezioni per il rinnovo del Parlamento in Italia: se il voto “laico” non conta c’è da chiedersi se e quanto conta ancora quello “cattolico”.

<http://www.italialaica.it/news/editoriali/58174>

→ **Lunedì 26 febbraio > ore 17.30**
Sala didattica, Polo del '900, via del Carmine 14, Torino
Iniziativa Ismel: Redistribuire il lavoro. Il lavoro come libertà e come reddito

Coordina: Giovanni Ferrero, Presidente ISMEL. Intervengono: Mario Dogliani, Università degli Studi di Torino, Aldo Marchetti, Università degli Studi di Brescia, Guido Ortona, Università Piemonte Orientale, Laura Pennacchi, Fondazione Basso.

→ **FNISM: XXXV Congresso, Matera, 17 e 18 febbraio 2018**

Il XXXV Congresso della FNISM ha affidato alle sezioni territoriali la discussione delle quattro mozioni presentate dalla sezione di Torino sui temi della laicità della scuola, dell'insegnamento della religione nelle scuole statali, della rivalutazione dell'insegnamento della geografia e dell'alternanza scuola-lavoro, nonché di quella proposta dal presidente del Consiglio Nazionale Prof. Elio Notarbartolo sul tema dei rapporti fra scuola e famiglia. Ha inoltre impegnato la Federazione ad elaborare ed approvare una versione definitiva delle cinque mozioni nella prima riunione del Consiglio Nazionale. Il Prof. Marco Chiauzza e la Prof.ssa Paola Farina sono stati nominati vicepresidenti nazionali della FNISM.

I TESTI DELLE MOZIONI:

https://www.facebook.com/events/355144344948882/?active_tab=discussion

→ **Cidi Torino**

Promuovere nei bambini prescolari e dell'inizio della primaria la capacità di "imparare ad imparare".

Docenti di scuola dell'infanzia e primi due anni primaria

16 ore in presenza

Marzo: 6, 13, 27 dalle 17 alle 19

Aprile: 7, 21 dalle 9 alle 13

Maggio: 22, dalle 17 alle 19

<http://www.ciditorino.org/>:

→ **CENTRO GOBETTI Comunicato**

27 febbraio | H. 18 | Polo del '900

L'ultimo appuntamento del ciclo di conversazioni di filosofia, promosso dal Centro Gobetti al Polo del '900, dal titolo Alternative della filosofia italiana, con Massimo Ferrari (Storia della Filosofia, Università degli Studi di Torino) è rimandato per indisposizione del prof. Viano.

IL LIBRO

Clotilde Pontecorvo, Asher Salah (a cura di), *Diari risorgimentali: due ragazzi ebrei si raccontano*, Belforte, Livorno 2017, pp. 231, € 20

L'importanza di questa pubblicazione (che oltre ai saggi dei due curatori contiene interventi di Amos Luzzatto, Daniela Maldini Chiarito e Caterina Del Vivo) consiste innanzitutto nella sua rarità, dal momento che fino ad ora, a stampa, disponevamo solo di tre testimonianze diaristiche di adolescenti ebrei dell'Ottocento. Inoltre, gli anni di compilazione del "Libro delle cronache" del dodicenne Giuseppe Luzzatto, 1861-1862 e del "Giornale ebdomadario" della diciassettenne Amalia Cantoni, 1863-1864, sono quelli in cui si portava a compimento l'Unità d'Italia. Infine, si tratta di taccuini giornalieri di una e un adolescente, nel passaggio tra infanzia e adultità sullo sfondo del Lombardo-Veneto ancora per poco austriaco per l'uno (centrale il resoconto dei viaggi a Gorizia Trieste Venezia), e dell'area mantovana per l'altra (che peraltro soggiornò di frequente e a lungo con la famiglia a Venezia). Emerge immediatamente la diversità di educazione ricevuta, che si specchia nella scansione temporale delle ore della giornata: riferimenti alla Torah e alla storia risorgimentale ricorrono in Giuseppe, nessun cenno alla formazione culturale ebraica né alla frequentazione della Sinagoga in Amalia, cui a maggior ragione resta estranea la bruciante attualità contemporanea. Praticamente assenti in lei i contatti con coetanei, frequenti viceversa nel giovane, che – per quanto poco più che bambino – è autorizzato a esprimere convinzioni ed emozioni. Molteplici le responsabilità domestiche cui la giovinetta è delegata e che si leggono nel "povero scartafaccio mio", come Amalia stessa lo definisce, versus gli studi (del latino, greco, francese, ebraico, algebra) di lui. "Penso che essere donna nell'Ottocento – scrive Clotilde Pontecorvo – anche all'interno di una famiglia intellettuale ebraica (e non di una normale famiglia borghese) fosse estremamente limitante". Bisognerà aspettare trent'anni prima che una Cantoni acceda alla notorietà nella persona di Laura, scrittrice di successo, pronipote e nuora di Amalia.

L'Ottocento come "tempo di famiglia, di riti domestici, di scambi epistolari, di scritti personali" – ci ricorda opportunamente Daniela Maldini Chiarito –, una porzione di secolo qui restituita a partire da una realtà di storia e geografia ebraica che i saggi posti a commento dei diari estesamente illuminano.

Luisa Ricaldone



febbraio 2018



IL FILM

IL POST

Regia: Steven Spielberg

Principali interpreti:

**Meryl Streep, Tom Hanks, Sarah Paulson, Bob Odenkirk,
Tracy Letts, Bradley Whitford, Bruce Greenwood, Matthew
Rhys - 118 min. - USA 2017**



Anche questo film è candidato all'Oscar, e ha alte probabilità di portarselo a casa, non tanto per le sue qualità (che pure ci sono), quanto per il tema che affronta, molto caro all'opinione pubblica liberal e politically correct degli USA e dell'Academy. In questa

ultima fatica di Steven Spielberg si parla, infatti, dei rischi che aveva corso la libera stampa negli Usa nel 1971 (Presidenza Nixon), dopo gli arroganti tentativi di imbavagliarla, quando erano state pubblicate dal New York Times alcune pagine blindate dei Servizi Segreti (Pentagon Papers) che permettevano di vedere chiaramente attraverso quale rete di menzogne e manipolazioni per circa trent'anni (dal 1943!) si fosse celato all'opinione pubblica il coinvolgimento militare degli USA nelle operazioni di guerra in Indocina (la guerra del Vietnam).

Quattro presidenti americani di ogni fede politica, repubblicani (Eisenhower) e democratici (Truman, Kennedy, Johnson), non solo non avevano mai detto la verità al Paese, ma avevano fatto credere che la vittoria contro i vietcong, ovvero contro gli abominevoli comunisti, fosse imminente, cercando in tal modo di giustificare l'incremento sempre maggiore di risorse economiche e umane ("escalation") destinate dai loro governi all'infernale tritacarne di quella guerra, nonostante le disfatte militari e la morte dei soldati, non solo volontari ormai, fossero triste realtà quotidiana.

Dopo una rapida ricostruzione degli antefatti del racconto, Steven Spielberg, con la consumata esperienza che tutti gli riconosciamo, entra nel vivo dell'argomento del film inserendo nel quadro generale di quegli anni la crisi di una testata giornalistica a diffusione locale, a quel tempo: il Washington Post. Il quotidiano era di proprietà della famiglia Mayer, la cui ultima erede, Katherine (Meryl Streep), aveva deciso, fra mille esitazioni, di salvarlo dal fallimento più che probabile, quotandolo in borsa. Si rendeva necessario, ora, un ottimo avvio, tale da rilanciarne le vendite, per le quali sarebbero tornate utili, forse, le migliaia di pagine segretate del Pentagono che un ex addetto ai servizi era riuscito a far arrivare al direttore del "Post", Ben Bradlee (Tom Hanks), sorvolando sul velocissimo stop decretato dal tribunale federale al giornale concorrente, il N.Y. Times, che prontamente era ricorso alla Suprema Corte.

Non era facile decidere il da farsi, in primo luogo per la difficoltà dei tempi stretti per riordinare quelle pagine giunte alla rinfusa (per rendere meno facili i controlli) e successivamente affidarle ai tipografi per la composizione, quindi alle rotative e ai distributori, in vista dell'uscita del giornale; in secondo luogo perché si aggiungeva il rischio, molto concreto, che le banche, che avevano appoggiato la quotazione in borsa del Post, ora ritirassero i capitali lasciando Katherine, ovvero la proprietà, nei guai.

Spielberg affronta con grande cura questi due critici aspetti della questione, soffermandosi (è tra le cose migliori del film) sulla mobilitazione collettiva, contro il tempo, dei giornalisti e dei dipendenti del Post, ognuno dei quali, nella casa di Ben, offriva la

propria collaborazione al lavoro di squadra, permettendo l'uscita dell'articolo in tempo utile, mentre la moglie di Ben e la sua bimba si davano da fare per assicurare a quegli ingombranti ospiti il necessario per dissetarli e per nutrirli: pagine assai belle in cui si coglie davvero la straordinaria capacità del regista di riportare le imprese, per quanto eroiche e disperate, alla semplicità della vita quotidiana, quella delle persone comuni, senza la cui partecipazione affettuosa nessuna impresa "eroica" avrebbe significato.

Allo stesso modo, il regista permette di ricordare che Katherine non era solo la donna perfetta nell'organizzare feste e ricevimenti dalle parti della Casa Bianca: aveva compreso (sia pure con quell'ansia e quei patemi d'animo che la responsabilità, come proprietaria del quotidiano, le faceva avvertire con profonda sofferenza), che era troppo importante in quel gravissimo momento non tirarsi indietro, nell'interesse di tutto il paese, nonostante la rabbia di Nixon e nonostante i suoi ultimi colpi di coda, prima di essere travolto dallo scandalo del Watergate (1972), di cui nel finale del film si colgono le prime avvisaglie. Il ricorso alla Suprema Corte, avrebbe suggellato, con una esemplare sentenza nel pieno rispetto della lettera costituzionale, l'intangibilità della libera stampa e l'illegalità di ogni divieto di pubblicare i Pentagon Papers.

Il film, scritto in tutta fretta, subito dopo l'elezione di Trump, che ne è l'obiettivo polemico, pur con i suoi meriti democratici e con la pulizia di una narrazione molto classica, degna del regista, non raggiunge, a mio modestissimo avviso, l'eccellenza dell'antico *Tutti gli uomini del Presidente*, il bellissimo film di Alan J. Pakula, che nel 1976 aveva raccontato, guadagnandosi l'Oscar, il Watergate, e che aveva appena accennato alla vicenda del Post, che si colloca, infatti, nel tempo appena precedente lo scandalo.

Dire che Meryl Streep è brava, così come il suo collega Tom Hanks, sembrerebbe superfluo, così come sembra ovvio consigliare la visione del film, che ha da insegnare molto anche oggi, a chi ha a cuore la democrazia, fermo restando che l'utilità di questo lavoro non lo colloca automaticamente fra le cose migliori di questo grande regista.

<https://laililla.wordpress.com/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. Si ricorda che è sufficiente inviare un messaggio all'indirizzo infoecole@tin.it per essere rimossi dall'archivio. Si garantisce la massima riservatezza dei dati e la possibilità di richiederne, in ogni momento, la rettifica o la cancellazione in conformità alla legge 196/03 sulla tutela dei dati personali.

Supplemento on line a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001, direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 23/02/2018